

Il boss controllava il traffico di droga da Palermo a Roma



ROMA — Frank Coppola dopo il suo arresto

Hanno seguito per mesi la pista dell'eroina che portava a Coppola

Dalla villa vicino la capitale il boss regolava gli arrivi dalla Sicilia — Per ora sono undici gli arrestati

ROMA — Frank Coppola riceveva tutti in poltrona, nel salotto, riverito come si conviene ad un boss del suo calibro. E dalla sua villetta a nemmeno un'ora da Roma, a Tor San Lorenzo, aveva dato il via ad uno dei più fruttuosi traffici di eroina tra Palermo e Roma. Almeno uno, due chili al giorno partivano dalle raffinerie siciliane per raggiungere la Capitale: un mercato che assorbiva almeno un quintale e mezzo di droga pura ogni mese. Uno degli 11 trafficanti arrestati, domenica scorsa, gli aveva portato un pacco di pasticcini in omaggio. Era un gesto di gentilezza, ma per polizia e guardia di finanza costituiva la prova dei rapporti tra Coppola e la gang che trafficava eroina. E proprio all'uscita dalla villa la polizia ha arrestato la maggior parte delle persone, uno per volta, man mano che s'allontanavano. Per ultimo è toccato al boss ottantenne che, con tutta calma, ha indossato cappotto e colbacino.

L'inchiesta che lo riporta in carcere dopo anni di apparente ritiro, comincia nell'ottobre dell'80. Nasce quasi per caso, sulle tracce di un altro boss della droga romano anch'egli scomparso dal « giro » ormai da anni. Costui si chiama Osvaldo Perrelli, ha 42 anni e conosce vita, morte e miracoli di « piazzisti » di droga in tutta la Capitale. Ma da tempo lavorava dietro al bancone di un negozio a Tor San Lorenzo, vicino al boss dei boss Coppola. S'era comprato anche una villa e sembrava aver messo la testa a posto. Ma nessuno aveva creduto alla sua dedizione, e in taluna sua mosse sia polizia che finanzieri. Salta fuori così che Perrelli, detto « il cinese », non solo continua a trafficare, ma è anche diventato più importante e tratta direttamente con un gruppo di siciliani residenti a Pomezia.

La polizia, a questo punto, pedina anche costoro e scopre una traccia che porta a Palermo. Intercettazioni telefoniche, indagini compiute da polizia, finanza e carabinieri in Sicilia, permettono di scoprire che proprio a Palermo è il centro di maggior approvvigionamento dell'eroina che arriva a Roma. I corrieri partono ogni giorno in aereo o in treno e i loro valigette, dopo che gli esattori hanno riscosso i soldi dall'organizzazione romana.

Poco il rischio, perché i controlli per chi « taglia » il territorio nazionale sono assistiti e i guadagni astronomici. A permettere che questo « canale » funzionasse e facesse affluire con tanta generosità la droga da Palermo a Roma, c'è stata la parola buona di padri mafiosi, tra i quali Coppola. Stabile tutto questo, polizia e finanzieri hanno atteso l'arrivo di una partita di mandorline, una frase in gergo.

L'uomo della trattativa si trovava da tempo a Roma: a Hotel « De Bagnò » di Torvajonica. Francesco Santospirito, 46 anni, sorvegliato speciale, in odore di mafia, doveva riscuotere i soldi dell'ultima partita di droga. Dopo aver tenuto per un po' tempo i contatti tra la Capitale e Palermo, stava attendendo lunedì pomeriggio « i corrieri » con la « roba », dopo aver stabilito un appuntamento sotto al suo albergo. Arrivano i due Calcedonio Sciarabba, 35 anni, « pezzo da 90 » della malavita siciliana e legato al clan Bontade Badalamenti e Francesco Parra, 31, ufficialmente « non menzionato ».

Finiscono di non conoscere Santospirito che si trova in sede all'avvocato di Coppola, Tommaso D'Amico ma la polizia nota la scena e segue tutta la comitiva. Un gruppo formato da Santospirito, D'Amico ed altri si dirige nella villetta del boss Coppola. L'altro (formato da Parra e Sciarabba) parte con una « 112 » targata Milano in direzione di Roma. A questo punto il direttore dell'antimafia di Roma De Gennaro decide di intervenire. Blocca Sciarabba e Parra e trova mezzo chilo di eroina pura nell'auto. Poi scatta subito la retata. A Palermo finiscono in manette i commercianti Pietro Marsalone, un grosso calibro, il titolare di un supermercato di Ficarazzi (Palermo) Giuseppe Falcone, il sarto Sebastiano Pisciotto e Antonio Romano. A Roma, all'uscita dalla villa dei loro boss, finiscono uno per volta in manette, Santospirito, l'avvocato D'Amico e « manovale » Antonio Di Chio. Osvaldo Perrelli infine, un « Frank ter dita ».

Raimondo Bultrini



Due drammatiche immagini del terremoto che ha colpito ieri la Grecia, un albergo di Corinto completamente distrutto e alcuni cittadini accampati in strada



Quasi 200 scosse, 20 morti. Notte di paura in Grecia

Il terremoto ha investito l'intera nazione - Scene di panico, fuga dalle città - Due volte registrato il nono grado scala Mercalli - Chiuso l'istmo di Corinto, l'Acropoli ha resistito

ATENE — Sono una ventina i morti, cinque i dispersi, più di cento i feriti, migliaia di edifici lesionati, terribili le scene di paura. Mentre in Grecia, durante l'intera notte di ieri, le scosse di terremoto si susseguivano senza interruzione, la gente correva per le strade, urlando in cerca di rifugio, portava via dalle case abbandonate in gran fretta le poche cose che sperava di salvare, cercava di uscire in macchina dalle città, creando paurosi ingorghi.

La terra ha tremato quasi duecento volte: la più forte delle scosse, alle 22 di martedì, era del nono grado della scala Mercalli e l'ha uccisa in tutto il Paese, da Salonicco all'estremo sud del Peloponneso. L'epicentro è stato poi localizzato sul fondo del mare, a 70 chilometri da Atene, nel golfo di Corinto.

Più tardi, tra le tante, un'altra fortissima scossa in piena notte, alle 3.36, quando milioni di persone erano già da ore all'addiaccio e tentavano di dormire in macchina. A quanto pare, è stata proprio la televisione a peggiorare la situazione di allarme e di panico. Infatti, dopo la prima scossa, gli speakers hanno cominciato ad invitare la popolazione ad abbandonare la città per rifugiarsi in campagna e restare lì in provvisorie tendopoli o nelle automobili.

Un intero villaggio, Perachora, è stato distrutto, migliaia nel Paese gli edifici lesionati ad Atene la giornata di mercoledì è rimasta in piedi anche se frammenti di colonne e di fregi del Partenone sono caduti e c'è una spaccatura verticale in una delle architravi. Uno degli archeologi che ne hanno verificato lo stato ha commentato che i monumenti dell'Acropoli sono le strutture meglio conservate di Atene. Un vero sollievo, la sola idea della distruzione di un luogo che è simbolo perfetto di civiltà e cultura fa tremare.

Accolta la richiesta del discusso magistrato romano

Trasferito il giudice Alibrandi

Lascierà l'inchiesta Italcasse e quelle sulla Sir e sulla bancarotta dei fratelli Caltagirone — Da sempre al centro di roventi polemiche e aspre critiche — Il consiglio superiore della magistratura ieri gli ha assegnato l'incarico di presidente di sezione

Le indagini confermano Era libico il «commando»

ROMA — La sparatoria all'aeroporto di Fiumicino ha avuto strascichi diplomatici. L'ambasciata libica a Roma ripudia per la prima volta il killer « della rivoluzione ». E definisce come « insinuazioni » ed « illusioni » le frasi di uno degli attentatori che giurava di aver agito « per la grandezza della Libia ». Ma la polizia, che ha proseguito le indagini per tutta la notte e la giornata di ieri, continua a seguire la pista « politica ».

Misure anti-camorra chieste dal giudice

Sotto sorveglianza di polizia l'amministratore dell'Avellino?

NAPOLI — Il Procuratore della Repubblica di Napoli ha chiesto il sostituto obbligato e la sorveglianza speciale per una trentina di camorristi: tra di loro ci sono dei nomi famosi: quello del boss Raffaele Cutolo che però attualmente è in carcere, e deve scontare una recente condanna a 10 anni e quello di Antonio Sibilla, palazzinaro d'oro e uomo di spicco della squadra di calcio dell'Avellino. Sibilla attualmente è l'amministratore delegato della squadra, in passato ne è stato il presidente, e comunque è un uomo molto importante nell'ambiente calcistico. Si dice tra l'altro che sia stato lui a condurre in porto l'operazione Juari, e cioè l'acquisto del prestigioso attaccante brasiliano.

ROMA — Antonio Alibrandi non seguirà più le delicate e importanti inchieste sull'Italcasse, sulla SIR e sulla bancarotta dei fratelli Caltagirone. Il discusso giudice romano, da sempre al centro di roventi polemiche per le sue iniziative giudiziarie, lascia dopo 15 anni l'ufficio istruttoria del Tribunale di Roma. Il Consiglio superiore della magistratura ieri sera l'ha trasferito assegnandogli l'incarico di presidente di sezione del Tribunale, da lui stesso richiesto.

Si tratta di Barbaglia e Baldassarri

Per l'affare Cogis ascoltati ieri due dirigenti dell'Agip

ROMA — Sempre più pesanti i sospetti sull'affare Cogis. Ieri mattina anche due alti dirigenti dell'Agip, il presidente Enzo Barbaglia e l'amministratore delegato Giancarlo Baldassarri, hanno confermato al magistrato che conduce l'inchiesta penale sugli oscuri fini dell'operazione Cogis gestita in prima persona dalla piccola società milanese. Secondo i due dirigenti, infatti, la Cogis, ottenuto il petrolio, ne avrebbe proposto l'acquisto all'Agip, in cambio era di un'equivalente partita di greggio (un milione di tonnellate) che la società avrebbe potuto rivendere all'estero. Lo scopo della Cogis sarebbe stato in ogni caso eludere le clausole del contratto con l'Arabia Saudita che imponevano l'uso e la raffinazione in Italia del greggio, per vendere invece

venivano elargite dall'Istituto delle casse di risparmio alle società che si erano poi rivelate insolventi. Sarcinelli fu presto scarcerato, e poi proscioltosi dalle accuse, mentre la azione penale continuò ad essere molto « morbida » attorno ai metodi di gestione delle inchieste condotte da Antonio Alibrandi: riguardano le vicende dei « fondi bianchi » Italcasse e dello scandalo Caltagirone.

Durante l'indagine sul « finanziamento facile » e largiti dall'Italcasse, come si ricorderà, Alibrandi tra l'altro fece arrestare il vice direttore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli, accusandolo di non aver esercitato i dovuti controlli sulle sovvenzioni che

venivano elargite dall'Istituto delle casse di risparmio alle società che si erano poi rivelate insolventi. Sarcinelli fu presto scarcerato, e poi proscioltosi dalle accuse, mentre la azione penale continuò ad essere molto « morbida » attorno ai metodi di gestione delle inchieste condotte da Antonio Alibrandi: riguardano le vicende dei « fondi bianchi » Italcasse e dello scandalo Caltagirone.

Durante l'indagine sul « finanziamento facile » e largiti dall'Italcasse, come si ricorderà, Alibrandi tra l'altro fece arrestare il vice direttore della Banca d'Italia, Mario Sarcinelli, accusandolo di non aver esercitato i dovuti controlli sulle sovvenzioni che

venivano elargite dall'Istituto delle casse di risparmio alle società che si erano poi rivelate insolventi. Sarcinelli fu presto scarcerato, e poi proscioltosi dalle accuse, mentre la azione penale continuò ad essere molto « morbida » attorno ai metodi di gestione delle inchieste condotte da Antonio Alibrandi: riguardano le vicende dei « fondi bianchi » Italcasse e dello scandalo Caltagirone.

Liberata a Brescia Elisabetta Gnutti

BRESCIA — Elisabetta Gnutti, la ventunenne rapita nella notte fra mercoledì e giovedì scorso mentre stava facendo rientro nella sua abitazione a Prevalle (Brescia), è stata liberata ieri mattina nei pressi di Lonato.

Forti scosse nella notte anche in Romagna

FORLÌ — Una forte scossa di terremoto è stata avvertita alle 2.31 dalle popolazioni dell'Appennino romagnolo da Verghereto a Modigliana. In particolare dagli abitanti delle valli del Savio, Bidente, Rabbi, Montone e Marzeno.

Il sisma, registrato dal sismografo locale di Collina di Forlì, risulta del valore del quinto-sesto grado della scala Mercalli. Vi è stato un po' di panico con molta gente nelle strade, ma non si è avuta nessuna segnalazione di danni gravi.

Ma per qualcuno il vecchio Frank era soltanto un pensionato

Dalla nostra redazione

PALESMO — Ottantadue anni, la notizia di quale acciò, e già molti giornali avevano prefabbricato il « cecconi » l'articolo pronto in caso di morte per Frank Coppola, detto « Threefingers » (tre dita). Gli articoli, sempre, cominciavano col ricordo di quando, a trenta anni, in America, il gangster scelse di tagliarsi con un temperino due falangi, rimaste imprigionate in una cassaforte, per evitare una cattura.

Ora bisogna aggiornare con un nuovo capitolo la ricostruzione della vita e delle imprese del boss italo-americano arrestato l'altra notte nella sua villa di Pomezia, accusato di essere impelagato fino al collo nel traffico internazionale della « finanziaria mafiosa » dell'eroina. Il suo nome, chissà perché già archiviato sotto la voce « pensionati », figura, infatti, nell'inchiesta romana assieme a quelli di personaggi in piissima attività.

Il palermitano Pietro Marsalone, commerciante, cinquant'anni, uno dei quattro arrestati nel capoluogo siciliano, è, per esempio, certo non casualmente, il fratello di uno dei componenti il clan diretto da Giovanni Bonanno e Tano Badalamenti, i mafiosi dediti alla produzione di quintali di droga pesante nelle raffinerie siciliane ed alla loro esportazione.

Dunque, Coppola, ovvero — quale che sia il suo ruolo — la « continuità ». A quanto dicono, il boss avrebbe persino rivolto l'altra notte un sorriso compiaciuto ai funzionari di PS, nel salire, ammanettato, su una « volante ». Con lo stesso sorriso sulle labbra si era presentato — sembra ieri, ma sono passati quasi sette anni — di fronte ai graditi di Palermo al processo contro quella che allora chiamavano « nuova mafia ».

E davanti al Tribunale il vecchio Frankie doveva incontrarsi, in uno spettacolare faccia a faccia, con un antico amico nemico: il questore Angelo Mangano, quello cui, negli anni cinquanta, era stato affidato il compito di... non catturare Luciano Liggio.

L'omo-chiave di questa, come di tante altre vicende dell'impero dei poteri dello Stato nei confronti della « cancrena mafiosa », Coppola fece, allora, impazzire fotografi e cronisti con una impressionante sequenza di epiteti che, sprezzante, rivolse al discusso Sherlock Holmes. Secondo lui — che era stato accusato dallo stesso Mangano di aver cercato di farlo assassinare — il questore « mentiva per la gola ». Anzi era « curmuto e infame » (dal dialetto palermitano, cornuto e traditore). E in ogni caso avrebbe dovuto fare « attenzione a parlare », al cospetto di uno come Coppola, che la sapeva tanto lunga.

Tutti i torti non doveva averli, a rileggere, alla luce delle nuove scoperte, la sequenza di assoluzioni del suo curriculum. Accusato, nel '52, di aver spedito sei chili di eroina purissima da Palermo negli USA; di aver partecipato nel '60 ad una delle tante « fughe » di Luciano Liggio (nella famosa inchiesta che coinvolse i magistrati Carmelo Spagnuolo e Pietroni Coppola, in odore di manovra), poté vantare davanti a un giudice di aver fatto, con estro fortunato, in veste di potente protetto-protettore la campagna elettorale, tra i suoi molti, « simpiazzanti », all'on. Bernardo Mattarella, il senatore Sarti Savarino, l'on. Girolamo Messeri, il senatore Vincenzo Carullo.

Ciò ad estarsi del suo viceré di Pomezia — divenuto « una appetitosa area edificabile » — secondo carabinieri e polizia aveva continuato a riciclare e, insieme, ad offrire una « facciata » pulita ad attività criminali, rimaste per troppo tempo impunte. E che non si riposasse affatto, in vecchiaia, è scoperta « nuova » ma non troppo imprevedibile.

Vincenzo Vasile

Una donna: via Fani fu «anticipata» per radio

ROMA — « Intorno alle 3.20 del 5 marzo » — è il titolo di una uscita da casa tutti da una radio la frase forse rapito no Marco... Così ieri mattina, alla seconda udienza del processo interposto dall'ente di statistica Radio Citta' futura contro l'Unita, è iniziata la deposizione della donna cui segnalò per prima la scomparsa « anticipazione » di via Fani da parte di una radio privata.

La donna, che ha pregato di mantenere segreto il suo nome, era allora la collega di lavoro domestica del sergente Giovanni e raccontò l'increscioso episodio: ieri ha confermato sostanzialmente la versione fornita poche ore dopo la strage anche agli inquirenti che cercarono di far luce sulle sue parole. Il processo è stato stato in un'aula di via Fani, a quell'ora erano ancora che Craxi e Signorile anch'essi chiamati in causa come testimoni. La loro deposizione, prevista per ieri, è stata rimandata.

Danni di guerra: convocato Colombo

MILANO — Guai processuali sembrano portarsi, alla zona per l'onorevole de Emilio Colombo, il terzo degli uomini politici chiamati in causa per i fatti, datti, di guerra Citta' a deporre per il prossimo il terzo della prima sezione penale del tribunale ha deciso di ricorrere per lo stesso anno anche il direttore generale dell'Ufficio danni di guerra, Anas Carletti colui che preside